

# BRUCIARE TUTTO

di Mario Setta

Così il titolo del romanzo di Walter Siti, che ha sollevato e continua a sollevare un acceso dibattito. La scrittrice Michela Marzano l'ha recensito con parole forti, da stroncatura, riportandone alcune frasi turpi e disgustose: "Questo orrore c'è nel libro. E se possibile anche peggio... Uno scrittore deve poter parlare di tutto. Anzi, talvolta ha persino il dovere di farlo. La letteratura ha d'altronde le spalle larghe e può sopportare quasi qualsiasi peso. Quasi." ("la Repubblica", 13 aprile 2017).

Il prete di Siti, protagonista del romanzo, ha molta affinità con i preti di Bernanos. Forse è la prima volta che il dramma interiore di un giovane prete viene raccontato nella sua autenticità. Siti ha cercato di conoscere e vivere, da osservatore partecipante, l'ambiente ecclesiastico d'una parrocchia milanese, anche interpellando gli stessi preti. Lui, non credente: "Dio non mi ha concesso il dono della fede e il mio prete ho dovuto costruirlo dall'esterno", come dichiara in Nota. Un romanzo complesso, a volte ostico nella lettura per i numerosi passi di parole dialettali e, cosa da non sottovalutare, un copioso assortimento di parole e riferimenti al sesso. A volte debordante. Forse richiamandosi ad una implicita motivazione psicanalitica: dove c'è stata rimozione e senso di colpa, si ricorre facilmente alla banalizzazione.

Il tema del prete-pedofilo è da qualche tempo sulle prime pagine dei giornali. In America il film *Spotlights* è stato un grande successo di pubblico. Ma in Italia, un'inchiesta sul clero e sulle sue devianze, sembra impossibile. Forse per questo, il romanzo di Siti crea curiosità, attenzione, interesse. Problemi di pedofilia e casi di preti pedofili ce ne sono tanti. Anche clamorosi. D'altronde è sufficiente scrivere su google "preti pedofili" per avere davanti un elenco di preti processati per pedofilia.

Ma il vero problema sta alla radice. Perché la chiesa ha usato e in gran parte continua ancora una sistematica deformazione della persona umana. Anche papa Francesco ricorre alla classica ipocrisia clericale quando afferma: "Userò il bastone contro i preti pedofili", senza però chiedersi o riflettere sulle cause delle deviazioni. Se un prete pedofilo arriva al suicidio, e ci sono tanti casi, ci si deve chiedere qual è la causa di una simile tragedia.

Don Leo, il protagonista del romanzo "Bruciare tutto", non può essere considerato un pedofilo, anche se da ventenne ha avuto un rapporto con un ragazzo. Rapporto che diventa peccato, colpa, frustrazione. Ma anche revisione e processo alla fede. Le ultime trenta pagine del romanzo, che iniziano con la sua ultima omelia, in cui alla fine la chiesa resta vuota, rappresentano il grido di un uomo alla ricerca della verità, di se stesso. Un uomo lacerato dai condizionamenti ideologici di cui cerca di liberarsi. Uno sforzo titanico, come è quello di liberarsi d'una fede assurda. La morte per suicidio di Andrea, il ragazzo di dieci anni, che gli dice: «Leo... posso dirti una cosa importante? Se non ti incazzi, però... » « (*stringendolo*) Ti amo. » « Anch'io ti amo, Andrea, ti voglio tanto bene. »

Andrea si suicida. Don Leo ne resta sconvolto e decide di seguirlo, bruciandosi in una discarica di Roma, facendo del tutto per essere ritenuto uno "Sconosciuto". Il romanzo di Siti vuole essere una descrizione sociologica romanizzata d'una comunità religiosa e una riflessione sui grandi interrogativi della fede. La grande colpa dell'istituzione ecclesiastica è privare i giovani della possibilità di scegliere altre vie, incatenandoli alla "missione" sacerdotale. L'impossibilità ad essere liberi diventa schiavitù. Si resta prete come una condanna. Un prigioniero di se stesso. Con il peso enorme della crisi di coscienza che lacerava interiormente, frutto d'una assurda fede-capestro. Solo abolendo i seminari e tornando all'antica formula della formazione *in itinere* o della elezione di preti e vescovi da parte del popolo, sarà eliminata la piaga della pedofilia. Suggerimenti e proposte che già nel 1832 venivano esposti in un famoso libro, condannato, dal titolo "Le cinque piaghe della Chiesa", scritto dal prete filosofo Antonio Rosmini.